

VERSO LE ELEZIONI.

«Contro la destra ci vuole una forte sinistra di governo
Noi diamo il nostro contributo di repubblicani»

Gualtieri: «La Malfa hai scelto i corruttori»

«Mascalzonate i tuoi attacchi»

«Neanche negli anni dello scontro tra Pacciardi e Ugo La Malfa si toccarono simili livelli». Gualtieri risponde al segretario del Pri che lo aveva accusato di preferire una poltrona all'onore: «È la mascalzonata di uno che si è allineato ai corruttori della vita politica italiana». Spiega il presidente della commissione Stragi: «La Malfa è nervoso perché noi siamo numerosi nelle liste dei progressisti, mentre lui non porterà quasi nessuno in Parlamento».

CARTA D'IDENTITÀ
Libero Gualtieri è nato nel 1923 a Cesena. Senatore dal 1979, è stato in tutti questi quindici anni capogruppo del repubblicani a Palazzo Madama. Dopo aver presieduto il comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, nel luglio '88 è stato nominato presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia, meglio nota come commissione Stragi; incarico riconfermatogli nell'ultima legislatura.



Libero Gualtieri e, a sinistra, Giorgio La Malfa



Libero Gualtieri e, a sinistra, Giorgio La Malfa

FABIO INWINKL

ROMA. «Che La Malfa fosse capace di mascalzonate lo si sapeva. A Forlì ne ha dato la prova». Risponde così Libero Gualtieri alla «sparata» di Giorgio La Malfa, che nel corso di un comizio nella città romagnola gli ha praticamente dato del venduto per una poltrona e gli ha pronosticato la presidenza dell'Arci gay. Tutto per via della candidatura del presidente della commissione Stragi nel polo progressista, proprio nel collegio forlivese per il Senato.

«Per i repubblicani - così si era espresso domenica il segretario dell'edera - l'onore è sempre stato più importante della poltrona». Un monito indirizzato a Gualtieri e all'assessore regionale all'Industria Denis Ugolini, candidati con Ayala in Romagna sotto le insegne di Alleanza democratica nel polo dei progressisti. E aveva aggiunto: «Vorrà dire che occuperanno qualche poltrona grazie al Pds. Magari, Gualtieri farà il presidente dell'Arci gay». Una battuta così fuori luogo dal dividere l'uditore, suscitando proteste e imbarazzo. Al punto che La Malfa aveva cercato di recuperare, precisando peraltro che i «dissidenti» dovevano considerarsi fuori dal partito: «Non rispettano le scelte della maggioranza, candidandosi in uno schieramento opposto». Un imbarazzo che si coglieva ieri anche a piazza dei Caprettari, sede della direzione repubblicana, dove si è cercato di circoscrivere l'episodio. Ma delle turbolenze del segretario si era già avuto un precedente, venti giorni fa, allorché La Malfa aveva de-

finito Ayala, in un'intervista al nostro giornale, «un ex giudice senza fissa occupazione, che non sa cosa sia la gratitudine». «La vittima però - afferma ora Gualtieri - non sono io, nonostante la volgarità dell'attacco, ma il partito repubblicano, già ferito profondamente dai suoi comportamenti e dalle sue scorrettezze». E rinfaccia a La Malfa di essersi allineato con i corruttori della vita politica italiana.

Senatore, come mai una simile caduta di stile nel segretario repubblicano?

È un fatto doloroso, non credevo che la campagna politica potesse scendere così di tono. Io, del resto, non ho fatto alcuna dichiarazione di guerra, mi sono limitato ad aderire a Alleanza democratica, come tanti altri. Auspicavo e continuo ad auspicare un confronto, in seno all'elettorato repubblicano, improntato alla correttezza e non alla rissa. Neanche negli anni del duro scontro tra Pacciardi e Ugo La Malfa si toccarono simili livelli.

Ma perché il leader dell'edera perde le staffe a questo modo? Evidentemente, in questi giorni lo ha innervosito la vasta presenza di repubblicani nelle liste progressiste, in Romagna e altrove. Lui aveva detto e ripetuto che noi, restando in Alleanza democratica, saremmo usciti di scena. Invece, penso proprio che saranno i suoi candidati a restare a casa. Ha delineato un quadro politico assai debole, un'alleanza centrista con i pezzi dell'ex Dc, invisa nel-

la mia regione. La Malfa sostiene invece che l'elettorato tradizionale dell'edera non condivide un'alleanza con il Pds, per via di un'antica rivalità con i comunisti...

Se si ragiona così, non si tien conto dell'evoluzione dei tempi. Da almeno vent'anni siamo stati insieme, Pri e Pci, in tante amministrazioni locali. Governiamo insieme con il Pds la Regione Emilia Romagna. E rivendichiamo di aver fatto la nostra parte nella realizzazione dei traguardi di benessere sociale che si possono

vantare da queste parti. Non ha senso banalizzare così, come fa La Malfa, un anticomunismo da vecchio testo delle scuole elementari.

Quale clima ha trovato lei, nella base repubblicana, dopo i travagli e le divisioni delle ultime settimane?

Ho trovato sino ad ora serenità e comprensione delle ragioni di chi ha operato una scelta elettorale come la nostra. Insomma, c'è un livello di civiltà che sortite come quella di La Malfa a Forlì rischiano di guastare.

Come riassume le ragioni di fondo della sua adesione al polo progressista?

Di fronte a una destra così minacciosa serve un contrappeso con i connotati di una sinistra di governo. E quindi articolata su diverse componenti ed esperienze, non circoscritta a quella che era, in altre fasi storiche, la vecchia sinistra imperniata sul Pci e confinata all'opposizione. È su questo schema riduttivo che contano gli avversari per vincere. E noi stiamo dando il nostro contributo di repubblicani per batterli.

Una nota del Pds

«A Craxi più nulla da dire»

ROMA. Continua, stancamente, la polemica di Bettino Craxi contro il vertice del Pds. Ieri l'ex segretario del Psi si è risentito, forse per le affermazioni fatte da Achille Occhetto alla trasmissione di Funari, dove gli ha rimproverato di fare oggettivamente del «terrorismo politico» con le sue denunce in giro per le Procure del paese.

«L'on. Occhetto - ha dichiarato quindi Craxi - continua a coprirmi di insulti e ad aggredirmi nel modo più infame». La reazione del leader della Quercia servirebbe, secondo lui, «per fare del fumo sporco, mentre il suo dovere di fronte al paese sarebbe quello di rispondere a tre quesiti semplici e chiari, e cioè se i partiti Pci-Pds di cui è stato ed è segretario: 1) hanno ricevuto finanziamenti illegali provenienti da tangenti nazionali e locali. 2) se hanno ricevuto finanziamenti illegali dal sistema delle cooperative. 3) se hanno ricevuto finanziamenti illegali nella forma di contributi, commissioni, tangenti e quant'altro, dall'Unione sovietica e dai paesi del sistema comunista».

Se Occhetto non rispondesse, ripete Craxi per l'ennesima volta, farebbe la figura di uno «sfrontato bugiardo di prima categoria».

La risposta è arrivata con una nota dell'ufficio stampa del Pds: «Non abbiamo più nulla da dire o da rispondere a Bettino Craxi - vi si legge - è esaustiva, in proposito, la denuncia per calunnia. L'intento di Craxi è peraltro risultato chiaro quando è riuscito a far parlare delle sue calunnie il giorno stesso in cui doveva comparire davanti ai giudici ed è stato rinviato a giudizio».

Per quanto riguarda le questioni sollevate dall'ex leader del Psi, la nota ricorda che gli esponenti della Quercia «hanno già in varie sedi chiarito in modo esauriente» che il Pds è stato «estraneo al sistema delle tangenti, che le cooperative come sistema di finanziamento illegale sono un'invenzione, che vi sono stati casi di finanziamento illegale del partito a livello locale, come a Milano, e che per essi abbiamo chiesto scusa agli italiani». Quanto ai finanziamenti dall'Urss, «si sono definitivamente chiusi negli anni '70».

Liguria

Sulla Lega venti di scissione

GENOVA. Venti di secessione nelle truppe nordiste. La rivolta è scoppiata a Genova, rivolta di attaccchini contro le scelte sbagliate di Bossi e si è estesa ad altre regioni. Risultato: domenica al Cinema Orfeo, nella centralissima via XX Settembre, trecento delegati provenienti da Liguria, Piemonte, Emilia e Veneto hanno sparato a zero sul leader del Carroccio, sul suo «ardimento», sui riciclaggi dei vecchi politici, sulla fine della «purezza leghista». A guidare i dissidenti è Bruno Ravera, anima antica della Lega Liguria, dialetto e accento grevo, linguaggio colorito e diretto: «Ho il copyright del nome Lega Nord, - tuona, - l'ho inventato io, non Bossi».

Qualcosa si è rotto nel giocattolo leghista. Quello che è avvenuto in Liguria appare emblematico: commissariata l'intera Lega ligure, nominato commissario Enrico Serra, sindaco mancato di Genova, le sezioni sono tutte in ebollizione. Tessere strappate, passaggi ad altre forze politiche, tumultuose contestazioni alla nuova leadership. Come se non bastasse, ecco l'alleanza con Berlusconi. E a Genova in pochi hanno digerito la scelta di presentare sotto le insegne unitarie Lega-Forza Italia l'ex dirigente liberale Alfredo Biondi. «Non possiamo scordare la sua amicizia con De Lorenzo» dicono i dissidenti. E l'on. Sergio Castellana, che sulle prime aveva alzato la voce contro Biondi, è precipitosamente rientrato nei ranghi in cambio di un collegio sicuro alla Camera.

La Lega ligure senza il suo inventore Ravera sembra una scatola vuota. Una lite in sezione è finita al commissariato di di Cornigliano, elezioni in massa a Sampierdarena, grida e insulti contro il Cavaliere di Arcore si sono levate nelle assemblee in Valbisagno. A Marassi - una sede divisa con una cartomante e una ditta musicale - si raccolgono le firme anti-Biondi. Si attende la riunione del Consiglio federale per fare chiarezza: Bossi ci sarà, ha promesso. E Ravera? Gongola sul suo Aventino: «Se mi cacciano fuori la Liguria lascia la Lega Nord» afferma. E dichiara che non accetterà neppure il contenutino-promessa di un seggio da eurodeputato: «cosa vado a fare a Strasburgo? Non so neanche il francese!». □ M.F.

GOVERNARE PER RICOSTRUIRE

PROGRAMMA DI GOVERNO DEL PDS

Presentazione di Achille Occhetto

(un libro in omaggio)

Venerdì 25 febbraio con l'Unità